

Gabriel Bertinetto

È proprio la voce di Saddam quella che piange la morte dei figli Uday e Qusay e li definisce «martiri», nel nastro registrato che è stato diffuso l'altro giorno da una emittente araba.

Lo sostengono gli esperti della Cia, seppure con un minimo margine di dubbio. Il nastro è «molto probabilmente» autentico ed è «molto probabile» che la voce sia quella del deposedo rais, dicono infatti i tecnici dell'intelligence Usa, citati dai media americani. La Cia ha analizzato tutte le registrazioni sonore attribuite a Saddam, cinque in totale da quando il dittatore è stato rovesciato, ed ha sempre valutato che fossero quasi certamente autentiche, anche se, in alcuni casi risultava impossibile stabilire la data dell'incisione.

Dopo le taglie sui boss del vecchio regime iracheno, arrivano le ricompense in denaro (sino a diecimila dollari) per chi denunci «criminali e sabotatori» o fornisca informazioni utili a sventare attentati contro le forze d'occupazione.

La radio della coalizione anglo-americana ha annunciato ieri che «gli attacchi contro le centrali elettriche e gli oleodotti, oltre a quelli contro personalità politiche, mettono in pericolo le vite di innocenti e danneggiano le proprietà e puntano a far vivere il popolo iracheno in miseria». Attribuendo la responsabilità di questi attentati e sabotaggi alle «bande infedeli al regime deposedo», nel comunicato letto alla radio della coalizione si spronano gli iracheni a «proteggere il paese e a denunciare o fornire informazioni sugli attacchi passati e futuri contro i figli del popolo, i centri nevralgici e le forze di coalizione».

Continua la caccia a Saddam, anche se lo stesso presidente Bush ieri ha detto di non sapere se la cattura sia vicina. E continuano gli agguati ai militari Usa. Tre soldati americani sono stati feriti ieri mattina nel corso di due attacchi con razzi anticarro presso Samar-

Continua la caccia al rais  
Tre soldati americani feriti con lanciagranate a Samarra

Segue dalla prima

«Il Corano - ha detto - insegna la violenza e non la pace. Dio ci ha dato l'occasione di istruire il popolo dell'Iraq su suo figlio, il divino Gesù. Andiamo tra i musulmani per amarli e salvarli. Come cristiano, faccio questo in nome di Gesù Cristo».

George Bush ha voluto Franklin Graham al suo fianco il 20 gennaio 2001, quando è diventato presidente degli Stati Uniti e ha giurato fedeltà a una Costituzione che prescrive la separazione tra Stato e Chiesa. Gli ha chiesto di pregare per lui, e da quel giorno lo ha invitato regolarmente a predicare alla Casa Bianca. Qualche volta, il consigliere spirituale lo ha messo in imbarazzo. Dopo l'11 settembre 2001, mentre Bush visitava moschee e assicurava di combattere i terroristi ma non i musulmani, Franklin Graham dichiarava: «Il cristianesimo e l'Islam sono diversi come la luce e le tenebre. L'Islam è una religione molto malvagia».

Queste differenze sono acqua passata. Ad Amman come a Baghdad, le agenzie umanitarie del governo americano collaborano con «La Borsa del Samaritano», la fondazione missionaria di Franklin Graham. Negli Stati Uniti, il presidente Bush insiste perché il Congresso approvi la sua «iniziativa per l'assistenza fondata sulla fede», che trasferirebbe alle chiese gli aiuti federali per i bisognosi. In Iraq non c'è un parlamento al quale le autorità di occupazione debbano rendere conto. I missionari, oltre alla Bibbia, citano volentieri una massima del ministro della giustizia americano John

“ Gli Stati Uniti promettono ricompense in denaro a chi farà prendere gli autori di attentati e sabotaggi



Ibrahim Al-Jaafari numero uno del partito Dawa a capo dell'organismo che affiancherà i funzionari dell'amministrazione statunitense

# Iraq, taglia Usa per fermare la guerriglia

Nuovi attacchi contro gli americani. Uno sciita il primo presidente del governo provvisorio



Un marine americano lega e benda un uomo trovato in una casa di Tikrit

Iran

## Forse individuato chi ha ucciso la reporter

**TEHERAN** Lo avevano ammesso già nei giorni scorsi, ieri però le autorità iraniane per bocca del vicepresidente Mohammad Ali Abthani hanno detto per la prima volta a chiare lettere che la giornalista canadese-iraniana Zahra Kazemi è stata con ogni probabilità «uccisa» in carcere. «C'è un'alta probabilità che la morte sia stata causata da un'emorragia provocata da un violento colpo alla testa», ha ammesso Abthani parlando con i giornalisti.

Intanto a Teheran circola il nome del possibile assassino di Zahra Kazemi. Secondo alcuni siti Internet gestiti dalle organizzazioni studentesche, un tale Haj Nasser viene indicato quale assassino della fotoreporter. Alcuni studenti appena rilasciati dal carcere Evin di Teheran avrebbero detto che a colpire Zahra Kazemi non appena arrestata sarebbe stato Haj Nasser, vice direttore dell'ufficio sicurezza della prigione. Fonti della magistratura a Teheran annunciano l'arresto di 5 persone in relazione alla morte della giornalista. Tutti gli arrestati sarebbero dipendenti del carcere di Evin, anche se il portavoce della Procura di Teheran non ha voluto specificare se nell'elenco figurano anche il nome di Haj Nasser. All'indomani della morte della giornalista, lo stesso Abthani aveva parlato genericamente di «percosse». Zahra Kazemi era stata arrestata mentre stava svolgendo il suo lavoro di fotoreporter davanti ad una prigione iraniana ed era morta poi il 10 luglio mentre si trovava ancora sotto la custodia delle autorità iraniane. Era arrivata a Teheran per scattare fotografie e scrivere notizie sulle manifestazioni studentesche che in quel periodo scuotevano la città. Il 23 giugno era stata arrestata e di lei si erano poi perse le tracce. Era stata trovata dal padre 12 giorni dopo, ormai in fin di vita in un ospedale che appartiene ai Pasdaran, il corpo dei miliziani islamici. Secondo la prima versione ufficiale, la sua morte era dovuta ad un ictus cerebrale. Immediatamente le proteste di Reporter sans Frontieres, secondo cui la fotoreporter era stata selvaggiamente picchiata.

ra, cento chilometri a nord della capitale.

In questa zona, attraversata dalla strada che conduce a Tikrit, roccaforte dei fedelissimi del rais, gli attacchi alle truppe statunitensi sono molto frequenti. Altri scontri armati si sono avuti a Fal-lujah, Baquba e Mosul, senza fortunatamente provocare vittime.

Il Consiglio del governo transitorio iracheno ha scelto al proprio interno la persona che ricoprirà per prima la carica di presidente. Per evitare che la decisione fosse interpretata come un segnale di prevalenza da parte di uno dei leader rispetto agli altri, è stato subito precisato che Ibrahim Al-Jaafari sarà presidente solo perché nell'ordine alfabetico arabo il suo nominativo è in testa alla lista dei

novi membri del Consiglio.

Al-Jaafari guida il partito sciita Dawa. Fra un mese gli succederà nella stessa carica Ahmad Chalabi, capo del Congresso nazionale iracheno. Poi, ogni trenta giorni, a turno, via via seguiranno tutti gli altri. «Il principio della rotazione mensile - ha spiegato Jaafari - verrà abbandonato il più presto possibile, quando l'occupazione avrà termine e l'Iraq consegnerà l'indipendenza politica». Uno dei compiti del Consiglio è indicare i ministri che dovranno lavorare a fianco dei funzionari Usa. «Ne inizieremo a discutere la settimana prossima - ha affermato Jaafari - Speriamo che non ci voglia troppo tempo per giungere a una soluzione».

Ieri era a Baghdad il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn. Scopo della visita, valutare quali siano le esigenze della ricostruzione nazionale. Wolfensohn ha ribadito che qualsiasi aiuto economico dipende dall'adozione di una nuova Costituzione. «Sono sicuro che vi saranno degli aiuti, ma è noto che prima dovranno esserci una Costituzione e un governo che sia gradito dal popolo iracheno», ha dichiarato Wolfensohn alla stampa dopo una riunione con il rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Iraq, Sergio Vieira de Mello.

Per la Cia è quasi sicuramente la voce di Saddam quella che nel nastro diffuso martedì piange la morte dei figli

# Dopo i soldati l'invasione dei missionari di Bush

Gli evangelici all'opera per convertire gli islamici iracheni: il Corano insegna la violenza

Ashcroft: «Il Dio dell'Islam chiede ai suoi fedeli di mandare i figli a morire per lui, il Dio dei cristiani ha mandato il figlio in terra a morire per noi». La maggior parte dei missionari in Iraq appartiene alla chiesa evangelica, come Bush e Graham. Sono numerosi anche i battisti. «Il nostro desiderio - assicura Mark Kelly, coordinatore delle missioni - è di dare alla

gente, attraverso gli aiuti umanitari, una dimostrazione tangibile di quanto Dio la ama». Prima che le truppe americane entrassero in Iraq il presidente Bush aveva preso l'impegno solenne di distribuire «immediatamente» cibo e medicine, come prova della volontà di migliorare le condizioni di vita degli iracheni. Dopo la conquista gran parte dell'assistenza umanitaria è

stata delegata alle organizzazioni internazionali e alle istituzioni religiose. Gli aiuti non vengono distribuiti in nome della democrazia ma della religione cristiana. Ali Abu Zarkuk, portavoce del consiglio dei musulmani in America, protesta: «Il popolo iracheno manca di cibo, di acqua, di tutto, ed è inaccettabile che i missionari sfruttino questa

situazione per accompagnare gli aiuti con tentativi di proselitismo». In Iraq i cristiani sono meno di 250 mila e i musulmani 24 milioni. Gli sciiti, che sono il 60 per cento della popolazione, considerano ogni tentativo di distogliergli dal loro credo religioso una provocazione da respingere con la forza. I missionari accettano il rischio. Oltre alla benevolenza di Geor-

ge Bush li conforta il pensiero di un suo omonimo: Luis Bush, evangelico argentino. Nel 1989, Luis Bush ha pubblicato un saggio in cui sostiene che il 97 per cento delle popolazioni non raggiunte dal cristianesimo vive tra il decimo e il quarantesimo parallelo, una parte del mondo condannata alla povertà in quanto «schiava dell'Islam, dell'induismo, del buddismo e, in

una parola, di Satana».

Dall'Argentina Luis Bush incita i cristiani a «indossare l'armatura di Dio e combattere con le armi dello spirito, penetrare il cuore dell'Islam con la verità liberatrice del Vangelo». I missionari che hanno risposto all'appello e sono partiti per l'Iraq sono qualche centinaio, ma il numero cresce. In America una organizzazione evangelista, lo «U.S. Center for World Mission», provvede all'indottrinamento dei volontari. Spiega come conquistare la fiducia dei musulmani ascoltandoli con cortesia quando parlano della loro religione e consiglia di evitare argomenti delicati come la sicurezza dello stato di Israele.

Un giornalista del settimanale Time ha assistito a una dimostrazione pratica di evangelizzazione nel quartiere di Queens, a New York. In mancanza di vere musulmane da convertire, missionarie velate recitano la loro parte in un inglese volutamente pieno di errori: «Io volere pace per i miei figli, proprio come cristiani. Io credo che anche voi volere pace. Noi stesso dio che voi. Guerra santa non è fra cinque colonne di fede musulmana». Gli allievi si addestrano a rispondere a questi argomenti. «Gesù - spiegano - è risorto dalla tomba ed è vivo. Maometto invece è morto». Alla fine la classe prega in coro: «Preghiamo che l'Islam, questa arma di sterminio, sia distrutto. Dio, dichiariamo che il tuo sangue versato sulla croce basta per ottenere il perdono per tutti i musulmani. Perdona loro, Signore, perché l'Islam è terrorista e i musulmani sono le sue vittime».

Bruno Marolo

## le «offensive» precedenti

### Quando due predicatrici finirono nelle celle talebane

**WASHINGTON** Sorretti dalla fede, vanno in cerca di guai. Sono gli agenti segreti della Bibbia. Entrano nei paesi musulmani, che non darebbero il visto a missionari cristiani, presentandosi come insegnanti, tecnici, commercianti, turisti. Si inseriscono nel tessuto sociale e cercano di fare proseliti. Secondo il centro studi del seminario Gordon - Conwell sono circa 30 mila, attivi in tutto il mondo dell'Islam, dal Marocco all'Indonesia. Uno su due è americano, uno su tre è di religione evangelica. Le ambasciate occidentali

sono preoccupate per la loro sicurezza e le autorità religiose cercano di scoraggiarli. Il pastore battista Charles Kimball, ex direttore del consiglio delle chiese cristiane in Medio Oriente, ha avuto spesso a che fare con loro. «Non discuto - sottolinea - la sincerità delle intenzioni. Tuttavia, in una parte del mondo così instabile, in un momento così difficile, questi gruppi si avventurano nella polveriera con una fiaccola accesa e dicono di agire in nome di Gesù».

L'esempio più noto è quello di He-

ather Mercer di 24 anni e Dayna Curry di 29, le due missionarie incarcerate dai Talebani in Afghanistan. Venivano dal Texas come il presidente Bush e l'intero occidente si è mobilitato per la loro liberazione alla vigilia dell'intervento militare americano. Il loro libro, «Prigioniere della Speranza», ha venduto più di 100 mila copie in America. «Sapevamo - scrivono le due protagoniste - che i Talebani proibivano ai non musulmani di predicare la loro fede. Ci ha guidate la convinzione che gli afgani, come tutti i popoli, devono avere la possibilità di conoscere la predicazione di Cristo se lo desiderano». Nobili parole, che non hanno convinto Robert Seiple, ambasciatore itinerante del Dipartimento di stato americano per la libertà religiosa. L'ambasciatore Seiple passa la maggior parte del suo tempo a togliere dai guai gente

bene intenzionata e sprovveduta come le missionarie del Texas. «Quelle due - spiega - hanno violato ogni regola. Erano donne in una società patriarcale, non conoscevano la lingua del paese, non conoscevano la cultura e le tradizioni locali, hanno ignorato i consigli delle organizzazioni cristiane». La loro predicazione, infiammata quanto incomprensibile, ha ottenuto il solo risultato di suscitare gli immediati sospetti del regime. Trattate come agenti provocatori le due ragazze sono diventate eroine per la gente del Texas ma hanno creato soltanto problemi in Afghanistan.

Qualche volta il prezzo dell'ingenuità è più caro. In novembre Bonnie Witherall, di 31 anni, una infermiera americana nel sud del Libano, è stata assassinata con tre colpi di pistola alla nuca. Era stata inviata tra i musulma-

ni dalla «Borsa del Samaritano», la fondazione missionaria di Franklin Graham, particolarmente attiva in Iraq e sostenuta dal presidente George Bush. L'arcivescovo cattolico di Sidone ha condannato il crimine ma si è sentito in dovere di aggiungere: «Non accettiamo questo tipo di predicazione, lo respingiamo totalmente».

Nel diciannovesimo secolo missionari protestanti hanno fondato l'Università Americana di Beirut, che ha dato un contributo inestimabile alla diffusione del pensiero occidentale in Medio Oriente. L'università accetta allievi di tutte le religioni e li assiste negli studi senza alcun tentativo di convertirli. È un esempio negativo dal punto di vista dei nuovi evangelici, che pretendono di cambiare il mondo musulmano senza cercare di capirlo.

b.m.